



INTERVENTO DEL PROCURATORE GENERALE PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI VENEZIA

INTRODUZIONE

Un deferente pensiero al Presidente della Repubblica, rappresentante dell'unità nazionale e presidente dell'organo di governo autonomo della magistratura.

Alla Presidente del Senato, con ossequio, un benvenuto cordiale ed il ringraziamento per il significato che con la sua presenza ha voluto conferire all'inaugurazione dell'anno giudiziario in questo distretto.

Saluto la Presidente della Corte, il cui impegno istituzionale, il garbo e la determinazione, sono il fondamento del lavoro che insieme conduciamo per la funzione giudiziaria.

Un benvenuto ai rappresentanti del Consiglio superiore della magistratura e del Ministro della giustizia.

Insieme alla Presidente, saluto i giudici del distretto e i rappresentanti della classe forense veneta, il cui contributo dialettico è indispensabile per la giustizia.

Saluto i colleghi della Procura generale e tutti i magistrati requirenti, qui rappresentati dai Procuratori della Repubblica; tutte le autorità presenti – civili, militari e religiose –, la polizia giudiziaria, i magistrati onorari, le donne e gli uomini che lavorano negli uffici giudiziari con funzioni amministrative e in ogni forma di collaborazione; e tutti i cittadini, in nome dei quali siamo chiamati a svolgere la nostra funzione.

LA TRASPARENZA NELL'AZIONE DEL PUBBLICO MINISTERO

La mia riflessione assume a pietre angolari quattro valori: **la trasparenza, l'efficienza, la sicurezza, i diritti fondamentali**: rispetto ad essi presento il bilancio annuale dal punto di vista del pubblico ministero.

Quei valori caratterizzano una giustizia efficace, tempestiva, comprensibile, prevedibile, equa: sempre rispettosa dei diritti umani fondamentali, vera stella polare per gli operatori della giustizia, nella promozione di quella ideale **convivenza nella comunità** che autorevolmente ci è stata rimarcata in apertura di quest'anno.

La giustizia deve essere autonoma e indipendente.

Ma deve essere anche **comprensibile** al cittadino.

Da ciò il valore della “**trasparenza**”, non soltanto nelle udienze pubbliche, ma in tutta la giurisdizione: nel contenuto degli atti giudiziari, nell'azione del pubblico ministero.

S'iscrivono in questa cornice le iniziative (del CSM, della Scuola superiore della magistratura, del Ministero) di promozione di una **cultura della chiarezza e della sinteticità degli atti giudiziari**, funzionale all'efficienza processuale e all'abbandono di quel linguaggio oscuro tradizionalmente proprio del rito giudiziario in Italia: obiettivo non facile, se già Galileo Galilei ammoniva che *“parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi”*.

Trasparenza è pure l'interpretare la presente assemblea non come mera cerimonia, ma quale confronto pubblico sull'operare del pubblico ministero; e anche accettare la sfida culturale che il CSM ha lanciato con le linee-guida per una corretta comunicazione istituzionale, approvate nel luglio 2018.

Quelle indicazioni trovano attuazione nel “Progetto organizzativo” della Procura generale di Venezia, portando a sintesi il dovere di **riserbo** che caratterizza il magistrato con il **dovere di comunicazione** che compete all'Ufficio.

Si connettono a questo dovere anche la reingegnerizzazione (in corso) del sito *internet* della Procura generale di Venezia e l'impegno profuso quest'anno per razionalizzare la raccolta dei dati statistici, per una visione organica della giustizia penale.

La **comunicazione istituzionale** deve essere rispettosa dei diritti fondamentali, della vita privata e della dignità di chiunque sia coinvolto nelle attività giudiziarie: la vittima del reato e i suoi familiari, i minori e le altre persone vulnerabili, lo stesso imputato, tanto più se ristretto nella libertà personale.

Va da sé che la comunicazione deve in ogni caso rispettare l'autonomia del giudice: noi per primi, titolari della funzione di pubblico ministero, dobbiamo esserne garanti.

Viene alla mente l'illuminante intuizione di Francesco Carnelutti, riproposta da Salvatore Satta: essi riconoscono al **pubblico** che ha diritto di assistere al processo la qualità di "**parte**", e che "*come parte preme contro la sottile barriera di legno che lo divide dal giudice: se riesce a superarla materialmente, sarà il linciaggio; se riesce a superarla spiritualmente, sarà la parte che giudicherà e non il giudice, cioè non si avrà giudizio*".

L'EFFICIENZA DEL SISTEMA GIUDIZIARIO

La **tempestività** della giurisdizione e, dunque, la sua **efficienza** contribuiscono a rafforzare la legalità, nel rispetto della ragionevole durata del processo.

Sono valori primari. Ma non può sfuggire che in Italia si discute molto più su come affrontare la **quantità** dei procedimenti che sulla **qualità** della risposta alla domanda di giustizia.

È un sintomo che aumenta l'urgenza di interventi strutturali affinché non si trasformi in una patologia sistemica.

Per farlo, occorre consapevolezza che non v'è obiettivo che possa perseguirsi se non in forza di risorse concretamente disponibili: e le più importanti sono indubbiamente le **risorse umane**.

In Veneto risultano coperte adeguatamente le **piante organiche dei magistrati** (ad eccezione della Procura di Rovigo, ove sono scoperti 4 posti di Sostituto procuratore su 6: ho ritenuto perciò di applicarvi un Sostituto procuratore da Padova).

L'organico complessivamente previsto resta, peraltro, insufficiente perché legato ad un quadro socio-economico e di carichi di lavoro superato negli ultimi decenni, su cui tornerò tra breve.

È positivo l'ausilio dei vice procuratori onorari (dei quali è in atto la revisione della pianta organica) e della polizia giudiziaria, meritevole di grande apprezzamento e che si vorrebbe potesse ancor più concentrarsi sulle sue funzioni tipiche: condizione possibile soltanto ove

l'amministrazione giudiziaria si dotasse del personale del quale ha bisogno.

La situazione degli **organici del personale amministrativo** nel distretto veneto è **critica**.

Le osservazioni che svolgo in proposito sono lo specchio della sofferenza degli operatori della giustizia del Veneto per l'impossibilità di rendere oggi un servizio adeguato.

A ribaltare la situazione basterebbe un'equa ripartizione delle risorse su base nazionale.

Per obiettività, è doveroso ascrivere a merito della Direzione generale del personale del nostro Ministero l'aver concluso in tempi *record* un mastodontico concorso per assistenti giudiziari, l'arrivo dei quali ha rappresentato, dopo un ventennio di inerzia, una boccata d'ossigeno. Va pure detto che il Veneto è stato tenuto in adeguata considerazione, nella ripartizione di queste nuove risorse.

Tuttavia, nel distretto le piante organiche rimangono gravemente sottodimensionate; e, d'altro lato, i nuovi ingressi hanno di poco superato i pensionamenti nelle more del concorso.

Bastano pochi dati per rendere l'idea. Nei profili professionali diversi dagli assistenti le scoperture nelle procure venete vanno dal 20 a più del 70%. Ad esempio, a fine 2018 si è determinata a Padova una copertura maggiore del 50% dei funzionari giudiziari, a Verona è del 54% la copertura dei posti di cancelliere.

Ma – emblematicamente – è la Procura generale di Venezia la principale “vittima” del fenomeno: manca da anni l'unico direttore previsto; mancano 3 funzionari su 7 e sta sopraggiungendo un altro pensionamento; mancano 2 cancellieri sui 4 previsti e a breve un ulteriore pensionamento porterà la copertura della qualifica al 75%.

Sono percentuali che in qualsiasi impresa privata sarebbero foriere non di semplice inefficienza ma di **inevitabile dissesto**.

La situazione è tanto più grave se si considera che l'**organico teorico** è a sua volta **del tutto inadeguato** alle esigenze del distretto.

Nelle more, un'assegnazione temporanea di personale è stata prevista in appositi protocolli d'intesa con la Regione: iniziative preziose, come preziosa potrà rivelarsi la convenzione in via di perfezionamento con il Comune di Venezia, per mettere a disposizione del personale amministrativo neo-assunto alcuni alloggi a canone calmierato e

attenuare le difficoltà che in passato hanno frenato la scelta di Venezia quale sede di servizio.

Per queste e per altre iniziative può ben dirsi che ha trovato conferma la ragione di fiducia che deriva dal concreto impegno delle istituzioni più prossime alla cittadinanza – *in primis* il Presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, e il Sindaco della Città metropolitana di Venezia, Luigi Brugnaro – per le iniziative di ausilio al funzionamento delle strutture giudiziarie.

La necessità immediata di personale induce ad auspicare che il Ministero operi con la capacità della quale ha dato saggio nel reclutamento dei nuovi assistenti: non pochi ambiti abbisognano di altrettanta incisività.

Un esempio per tutti. Perdura, irrisolta, la condizione dei **tirocinanti amministrativi** della giustizia: lavoratori che – in una condizione seriamente precaria – hanno seguito (addirittura per ben otto anni) un percorso formativo culminato in una lunga fase di “perfezionamento”, prestando sostanzialmente un servizio prezioso nelle cancellerie e segreterie.

La legge di bilancio 2019 ha ora autorizzato l’assunzione di personale giudiziario “anche mediante avviamento degli iscritti nelle liste di collocamento”, con punteggio aggiuntivo per questi soggetti, quando abbiano maturato gli specifici titoli di preferenza. In effetti, l’attuale condizione è inaccettabile, sul piano delle aspettative individuali e dei diritti di lavoratori: il mancato impiego stabile di queste risorse è irrazionale.

Si auspica che la soluzione intervenga in tempi davvero brevi, dando corso alla volontà del legislatore, che ha conferito al Ministero la predetta autorizzazione “in aggiunta alle facoltà assunzionali previste a legislazione vigente”.

Non si sono registrate criticità nelle **dotazioni finanziarie**, che hanno consentito di acquisire o modernizzare gli impianti di sicurezza per varie sedi giudiziarie, con *metal detector* o video-sorveglianza; ulteriori interventi sono in corso.

Sono invece notevoli le **criticità dell’informatica giudiziaria**.

Oltre che nella formazione del personale, si registrano carenze nella qualità della rete e nelle dotazioni *hardware* e *software*. Ma soprattutto il

rafforzamento del personale specializzato e dell'assistenza è divenuto un'assoluta priorità.

Analoga riflessione dovrebbe dedicarsi alla **statistica**, indispensabile per ogni analisi organizzativa: la Procura generale di Venezia non dispone neppure di un solo esperto statistico.

Sfugge davvero la logica di un sistema che attribuisce ai capi degli uffici funzioni cosiddette manageriali senza dotarli degli apparati funzionali agli interventi organizzativi.

Con i numeri altissimi di procedimenti da gestire, si auspica che un'accorta politica ministeriale consegni definitivamente al passato quest'ottica artigianale.

Una prospettiva non eludibile attiene alle **peculiarità di Venezia**, per estensione del distretto, posizione lagunare, frammentazione degli uffici.

Eppure, anziché interventi corrispondenti alle necessità (uniche nel panorama nazionale), si è registrata a fine 2018 la privazione di una risorsa preziosa per la Procura generale (da anni addetta, fra l'altro, all'indispensabile conduzione dei natanti di servizio), a causa del richiamo alle sue ordinarie funzioni di polizia penitenziaria. **Resta un solo conducente per i due motoscafi.**

Le esigenze del distretto veneto necessitano di attenzione proporzionata alla loro urgenza: occorre ribaltare la situazione per la quale oggi una regione che si colloca nelle primissime posizioni in graduatoria nazionale per popolazione, lavoratori occupati, imprese, valore aggiunto, esportazioni, presenze turistiche, dimensione culturale, si trova ai margini delle dotazioni e dell'attenzione.

Un solo esempio. La struttura informatica decentrata dal Ministero è amministrata dai centri CISIA, la cui organizzazione vede **l'intero Triveneto al margine geografico e di attenzione**, perché inquadrato nel centro informatico che ha sede a Brescia: con pesanti ricadute negative in termini di tempestività degli interventi e di disponibilità di tecnici.

Ben potrebbe intervenire costituendo – ma in via di urgenza – una **task force di esperti informatici per il distretto veneto.**

Basterebbero poche unità di personale tecnico, ma dedicate a questo territorio.

Anche sul versante dell'informatica, comunque, non s'è risparmiato l'impegno degli uffici giudiziari.

Un solo esempio: l'innovazione promossa dalla Procura generale, cui hanno aderito i Presidenti di tutti i Tribunali del distretto, per la trasmissione telematica delle sentenze penali al "visto" del Procuratore generale (sono state più di 24.000 nel 2018). Analoga procedura è stata istituita d'intesa con il Presidente del Tribunale di sorveglianza di Venezia, per le ordinanze.

Oggi è in fase di prima attuazione il nuovo sistema di comunicazione telematica del deposito delle sentenze, tramite il SICP. A regime, il sistema consentirà di gestire a mezzo della "consolle informatica del magistrato" anche lo scadenziario delle impugnazioni.

Nel complesso, però, l'esperienza ha comprovato che, laddove si tenda a recuperare l'arretrato (come ha fatto, ad esempio, la Procura di Venezia), ogni piano alla fine trova la strozzatura nell'inadeguatezza delle strutture amministrative.

I FLUSSI DEI PROCEDIMENTI NEGLI UFFICI DEL PUBBLICO MINISTERO

Si sono registrati mutamenti di vario segno circa le notizie di reato iscritte nei registri delle procure. Per i dati e le problematiche d'analisi, rinvio al testo scritto di questo intervento.

Un dato importante è quello delle **pendenze**, delle quali si constata la **progressiva riduzione**, anche su base triennale:

- quanto ai procedimenti più significativi iscritti a carico di soggetti identificati, da 73.265 pendenti al 30 giugno 2016 si è passati a 69.276 al 30 giugno 2017, quindi a 66.881 al 30 giugno 2018;
- nei procedimenti di competenza del giudice di pace, la tendenza è dello stesso segno.

Seppure i dati assoluti mostrino un lieve calo così delle sopravvenienze come del numero dei procedimenti complessivamente definiti dalle procure, quel che rileva è l'**indice di smaltimento**, che anche quest'anno **si conferma mediamente superiore a 1**, con il numero delle definizioni che supera quello delle sopravvenienze.

Si consolida, dunque, il segnale positivo colto all'inizio dello scorso anno giudiziario: la riduzione del numero di procedimenti pendenti negli uffici del pubblico ministero veneti è un dato oggettivamente apprezzabile, suscettibile di infondere fiducia nella collettività.

La constatazione include la Procura presso il Tribunale per i minorenni di Venezia, che registra una produttività in costante crescita e una significativa riduzione delle pendenze.

Merita menzione l'impegno giudiziario straordinario determinato dai procedimenti penali relativi alle banche venete, pendenti a Treviso e Vicenza in fasi diverse.

Si aggiungono i complessi procedimenti in sede civile inerenti alla dichiarazione d'insolvenza, emessa dai competenti Tribunali riguardo ai due istituti bancari. Quella relativa a Veneto Banca è oggetto di reclamo proposto alla Corte d'appello di Venezia. In tale procedura questa Procura generale si è costituita in giudizio.

L'ATTIVITÀ DELLA PROCURA GENERALE DI VENEZIA

La Procura generale di Venezia, composta da nove Sostituti, oltre al Procuratore generale e all'Avvocato generale, ha partecipato nell'anno a 389 udienze; ha espresso 1.443 pareri in ambito penale e 2.238 in ambito civile.

La gestione di tutta questa attività giudiziaria comporta evidentemente anche un consistente impegno organizzativo, reso per me affrontabile dal contributo prezioso dell'Avvocato generale.

Il **settore internazionale** della Procura generale tratta la cooperazione giudiziaria internazionale, assegnata ad un gruppo di lavoro composto da cinque Sostituti procuratori generali, nell'ambito del quale operano pure i punti di contatto della Rete giudiziaria europea e i corrispondenti nazionali di Eurojust.

A seguito dell'entrata in vigore nel 2017 della disciplina sull'ordine europeo di indagine e delle modifiche al codice di procedura penale in materia di rapporti con autorità straniera, si è curato l'aggiornamento dei modelli operativi, con il coinvolgimento in particolare dei magistrati e del personale della Procura di Venezia. Altro ambito di azione è costituito dalle richieste di riconoscimento della sanzione pecuniaria.

Attenzione è rivolta al trasferimento dei detenuti stranieri nei paesi d'origine, in applicazione del principio di reciproco riconoscimento delle sentenze penali. In quest'ambito si sono registrati, tuttavia, risultati limitati. Su ciò incide l'atteggiamento dei singoli stati; ma certo la

lunghezza della procedura (che nel Veneto in media supera l'anno) non agevola, rendendo impraticabile la consegna per pene di durata non elevata.

Le procedure completate con la consegna del detenuto erano state soltanto 2 (verso la Romania) nel 2017; sono 15 le iscrizioni del 2018, non ancora definite.

Anche il gruppo di lavoro specialistico competente in tema di **esecuzione delle sentenze penali** è composto da cinque Sostituti procuratori generali.

A fronte dell'incremento di attività, in gran parte dovuto alle numerose procedure di conversione di pene pecuniarie non riscosse, i provvedimenti emessi nell'anno sono stati 1.616, dei quali la metà attiene all'esecuzione di provvedimenti della magistratura di sorveglianza.

La presentazione dell'azione della Procura generale di Venezia sarebbe, però, incompleta se non si rammentasse l'impegno del personale amministrativo, che opera in quelle condizioni di sottodimensionamento degli organici che ho illustrato.

Con l'apprezzamento per lo spirito di servizio, rinnovo l'impegno – da parte mia e del Dirigente amministrativo – per interventi organizzativi in favore così dell'efficienza come della dignità delle condizioni di lavoro.

IL PUBBLICO MINISTERO E L'EVOLUZIONE DELL'ORDINAMENTO

Tra le recenti **riforme processuali**, sono di rilievo quelle inerenti all'**avocazione** e alle **impugnazioni** delle sentenze di primo grado da parte del pubblico ministero.

Le modifiche agli articoli 407 e 412 c.p.p. hanno attribuito al procuratore generale la vigilanza sui procedimenti nei quali, nei termini di legge, le procure non abbiano completato le indagini o adottato le decisioni conclusive: in tali casi il procuratore generale dispone l'avocazione delle indagini preliminari, con decreto motivato.

Tale nuova disciplina dell'**avocazione c.d. per inerzia** ha comportato complesse comunicazioni ad opera dei Procuratori della Repubblica. Si sono svolte molteplici riunioni tra i capi degli uffici requirenti del distretto, con l'intervento dei magistrati referenti per l'informatica e dei vertici delle strutture amministrative. Si è realizzata un'apposita *query* per l'estrazione

selettiva dei dati d'interesse e si è concordato un protocollo distrettuale sulle modalità operative. Il Procuratore generale ha infine determinato le priorità ai fini dell'eventuale avocazione.

Nel complesso, la risposta dal distretto è stata positiva, ma la realizzazione delle finalità della riforma risulta limitata da più fattori:

- il mancato adeguamento degli organici delle procure generali, per gestire i procedimenti potenzialmente avocabili;
- il ristrettissimo termine (30 giorni) per l'espletamento delle indagini, concesso al procuratore generale dal codice;
- la mancata istituzione di sezioni di polizia giudiziaria presso le procure generali.

Le nuove disposizioni in tema di **impugnazione del pubblico ministero**, introdotte nel 2018, risultano a loro volta rigorosamente rispettate nel nostro distretto, senza criticità in rapporto ai maggiori adempimenti. Ciò in virtù di un altro protocollo d'intesa concordato dai capi degli uffici requirenti.

Le diverse iniziative che ho menzionato rimandano al concetto di **uniformità d'indirizzo** nell'azione del pubblico ministero.

I valori dell'efficienza e della parità di trattamento dei cittadini trovano – per gli uffici requirenti – un fulcro nell'art. 6 del decreto legislativo n. 106 del 2006, dedicato alla “Attività di vigilanza del procuratore generale presso la corte di appello”.

È demandato al PG il compito di acquisire dati e notizie dalle procure del distretto, informandone il procuratore generale presso la Cassazione, al fine di verificare il **corretto e uniforme esercizio dell'azione penale**, l'osservanza delle disposizioni sull'iscrizione delle notizie di reato e sul giusto processo, nonché il puntuale esercizio da parte dei procuratori della Repubblica dei loro poteri di direzione, controllo e organizzazione degli uffici.

Nell'anno trascorso, la metodologia impiegata nelle riunioni dei Procuratori della Repubblica con il Procuratore generale di Venezia ha offerto risultati positivi.

Ad esempio, in esito ad un'elaborazione della quale sono stati parti attive il Procuratore nazionale antimafia e tutti i Procuratori della Repubblica, si sono conclusi importanti **protocolli** (in precedenza inesistenti nel distretto), tra i quali quelli in tema di **indagini di criminalità organizzata e cosiddetti reati-spia**, nonché di indagini finalizzate all'applicazione di **misure di prevenzione personali e patrimoniali**.

SICUREZZA E GIUSTIZIA PENALE

Per definire le linee di tendenza della **criminalità** si è messa a punto la ricognizione delle notizie di reato oggetto di indagine.

Gli aumenti percentuali più consistenti si sono registrati in tema di criminalità organizzata, reati tributari, reati economici (comprensivi di falso in bilancio e bancarotte) e reati informatici: tutti con aumenti superiori al 20%. In crescita anche le iscrizioni per *stalking*, delitti sessuali e reati in materia di inquinamento. Sostanziale stabilità in materia di stupefacenti.

Gli omicidi volontari consumati si sono ridotti (da 83 a 51), ma risultano molto più che raddoppiati i tentativi di omicidio (aumentati da 77 a 186). Le vittime di sesso femminile nell'ultimo anno sono state 23 negli omicidi consumati e 55 in quelli tentati.

Quanto agli omicidi colposi e alle lesioni gravi o gravissime: in calo quelli da infortunio sul lavoro (-25,93%), in aumento quelli da incidenti stradali (+21,87%).

Tra le notizie di reato in diminuzione: terrorismo, pedofilia e pedopornografia, reati contro il patrimonio. Lieve il calo dei reati contro la pubblica amministrazione e in materia edilizia e urbanistica.

All'andamento della criminalità è connessa la problematica dell'**insicurezza percepita dai cittadini**, talvolta non in linea con il numero dei crimini accertati o denunciati.

Su ciò influisce talora l'informazione, che privilegia il carattere eclatante delle notizie, ma anche il concetto ampio che della sicurezza hanno i cittadini: che comprende, oltre alla tutela della vita e dei beni, anche valori quali la tranquillità individuale, la salute, la qualità dell'ambiente, la capacità produttiva, le aspettative per il futuro.

Siamo dunque consapevoli che il contrasto giudiziario all'illecito è sì fondamentale, ma deve essere integrato da interventi delle pubbliche autorità efficaci a livello sociale.

Peraltro, l'azione giudiziaria assolve alla propria funzione soltanto se giunge tempestivamente alla sentenza definitiva:

- ciò è importante per la percezione che deriva al cittadino;
- è importante per il rispetto di un diritto fondamentale che compete ad ogni imputato, innocente o colpevole;

- è indispensabile perché l'ordinamento raggiunga il proprio scopo, in quanto la probabilità di una condanna giusta e rapida può disincentivare la delinquenza ben più dell'entità della sanzione edittale.

Venendo all'esperienza specifica di Venezia, vanno rammentati i processi per il reato di **associazione con finalità di terrorismo anche internazionale**, che hanno impegnato tanto la Procura ordinaria quanto quella presso il Tribunale per i minorenni. Il caso è tra i primi a livello nazionale, anche per il coinvolgimento in quel genere di delitto di un minorenni (poi condannato).

L'esperienza giudiziaria mostra che la **violenza di genere** interessa anche il distretto veneto. È indicativo, ad esempio, che le misure di protezione contro gli abusi familiari adottate dai tribunali civili vedano la nostra regione – con una media intorno ai 60 provvedimenti all'anno – in quarta posizione nazionale.

Non vanno risparmiati sforzi per potenziare la prevenzione, senza mai dimenticare la prevedibile "cifra oscura" costituita dai casi nei quali la vittima (spesso donna) non presenta denuncia per fatti che possono andare dalla violenza fisica e sessuale a quella economica e psicologica. Da ciò la bontà delle iniziative istituzionali per la creazione di reti di ascolto e soccorso, e la valorizzazione dei centri antiviolenza.

Fattore di criticità è la non sempre adeguata priorità assicurata alla tutela penale della **materia ambientale** nel panorama nazionale.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è occasione per richiamare l'attenzione di magistrati del pubblico ministero e forze dell'ordine. Nella stessa linea l'iniziativa adottata dalla Procura generale di Venezia con la realizzazione di momenti di formazione professionale specialistica (che si auspica possano in futuro coinvolgere pure la polizia giudiziaria).

LA PROSPETTIVA EUROPEA

La qualità della giurisdizione italiana è ampiamente riconosciuta: per l'efficacia del contrasto alla criminalità organizzata, per i presidi costituzionali all'indipendenza della magistratura, per l'estremo sacrificio di molti magistrati.

Ma è nota anche la problematicità del nostro sistema giudiziario: così per la durata dei processi come per l'affollamento carcerario, è quotidiano l'impegno per mantenere l'Italia in linea con la Convenzione europea sui diritti dell'uomo, nell'interpretazione data dalla Corte di Strasburgo.

In questo quadro è ragione di compiacimento che a livello sovranazionale sia marcata la condivisione di valori: nella dimensione dell'Unione europea, penso allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia; ai passi avanti in materia di mandato d'arresto e di ordine di indagine europei; alla cooperazione giudiziaria, improntata al rapporto diretto tra le autorità giudiziarie dei diversi Paesi.

Si iscrive nella prospettiva della condivisione anche l'**istituzione della nuova Procura europea (EPPO)**, secondo l'acronimo inglese) in base al Regolamento UE entrato in vigore nel novembre 2017: primo organismo giudiziario sovranazionale operante direttamente nei singoli ordinamenti statali, con indagini e azione penale riguardo a reati in danno degli interessi finanziari dell'Unione.

Si ragiona oggi di un EPPO "forte", dotato di concreti strumenti operativi. Ciò è coerente con la linea sostenuta dall'Italia in tutto il negoziato che ha portato al Regolamento UE: la linea che prima ci ha visti isolati, oggi fa registrare importanti adesioni anche all'eventuale futura estensione della competenza ai reati terroristici transnazionali.

Sussistono solidi presupposti per affermare che la giustizia del nostro Paese ha titolo per vantare una piena vocazione europea.

LA SITUAZIONE CARCERARIA

Un livello effettivamente civile dello Stato e della società dipende significativamente dalle condizioni carcerarie.

Nel distretto veneto – che conta 7 case circondariali e 2 case di reclusione – l'entità della popolazione detenuta è rimasta nell'ultimo anno pressoché immutata (2.272 al 30 giugno 2018), a fronte della concessione, da parte della magistratura di sorveglianza, di misure alternative alla detenzione in 976 casi: misure che assicurano l'effettività della sanzione ma nel contempo promuovono la ri-socializzazione del condannato.

Preoccupa però il numero di misure alternative revocate per inosservanza degli obblighi, più che raddoppiate negli ultimi due anni (da 89 a 188). Poco meno di un quarto del totale di quelle concesse sono, invece, le revoche della concessione dell'esecuzione della pena presso il domicilio. Di segno opposto è il risultato dei permessi-premio: concessi in numero di 1.333, con un solo caso di mancato rientro.

La capienza regolamentare degli istituti carcerari veneti è stata spesso superata, ma infrangendo il limite della c.d. capienza tollerabile soltanto nella casa circondariale di Venezia.

Gli istituti veneti ospitano in tutto 5 detenute madri e 6 figli a loro seguito.

La situazione carceraria ci impone – come istituzioni e come cittadini – di registrare purtroppo 2 suicidi, 57 tentativi di suicidio, 556 atti di auto-lesionismo (rispetto ai 372 dell'anno precedente).

Altra criticità è costituita dall'insufficienza logistica delle residenze destinate ad accogliere le persone affette da disturbi mentali, autrici di reati, cui viene applicata una misura di sicurezza detentiva. Si tratta delle cosiddette **REMS** (di cui alla legge del 2014 in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari).

La capienza dell'unica residenza istituita in Veneto (a Nogara), limitata a non più di 20 soggetti, ha determinato anche nella nostra regione il fenomeno c.d. delle liste di attesa. Gli *standard* nazionali prevedono all'incirca un posto per ogni 100.000 abitanti: data la popolazione del Veneto, dovrebbe tendersi a una capienza ottimale vicina ai 50 posti.

CONCLUSIONI

Ancor più che in passato, l'impegno collettivo è cruciale per la risposta alla domanda di giustizia dei cittadini.

In questa regione, pur con i problemi che anche questo intervento ha registrato, davvero non si sono risparmiati gli sforzi per rendere questo servizio, quale contributo attivo alla convivenza civile, la più dignitosa e pacifica.

Il proposito, in apertura del nuovo anno giudiziario, è che la tensione non si allenti: che, anzi, riusciamo tutti a moltiplicare gli sforzi.

Questa condizione ci legittima a ribadire l'esigenza che il distretto ottenga quegli interventi di supporto da parte dell'Amministrazione centrale che tutti gli operatori reclamano.

Con lo sguardo anzitutto alla magistratura requirente, ma che si estende in modo naturale all'intero nostro mondo giudiziario, vorrei – se è consentito prendere a prestito una famosa definizione delle qualità “sommamente decisive” per l'uomo politico – riferire a chi opera nella giustizia in questo territorio le medesime qualità: **passione, senso di responsabilità, lungimiranza.**

È un programma impegnativo.

Vogliamo che sia il nostro programma.

Venezia, 26 gennaio 2019

Il Procuratore generale
Antonio Mura